

all'A. di sostenere che l'esposizione della dottrina cassiana è indipendente dall'esame dei rapporti che, nella dottrina stessa, intercedono tra Cassiano ed Evagrio? È proprio questo un difetto del lavoro, difetto per il quale non solo si è consumato spazio inutile con la inutile ripetizione degli stessi testi in ambedue le trattazioni, ma per il quale, contrariamente a quanto l'A. pensa, ci ha scapitato la chiarezza dell'esposizione. Quando uno scrittore dipende da un altro, se voglio cogliere l'originalità del primo nei confronti della sua fonte, lo sviluppo di pensiero dal primo portato in una data dottrina, per la chiarezza dell'esposizione è necessario che io lo ponga subito a confronto con la sua fonte: solo così io vedo immediatamente lo scrittore studiato nella giusta luce dell'ambiente suo culturale e spirituale e ne colgo il valore, sia mettendone in risalto la originalità, sia mostrandone la pedissequa dipendenza. Nello stesso tempo poi se, come avviene per Cassiano, la sua dottrina ha avuto grande importanza su una spiritualità per dieci e più secoli, è proprio dalla definizione della originalità e del valore dello scrittore che determino se tale influenza è merito suo o piuttosto frutto dell'essersi egli inserito in una corrente di valore universale. È dunque ancora errato dire che tale importanza (l'importanza che ebbe Cassiano nella spiritualità cristiana) non dipende dalla questione letteraria delle fonti. Tanto è vero questo che, arrivato alla conclusione del suo lavoro, il Marsili, dopo avere esaminato i rapporti di Cassiano con Evagrio, l'influsso, cioè, del secondo sul primo, conclude: « possiamo ben parlare con Bousset, di Evagrio come dell'iniziatore e del fondatore della dottrina mistica cristiana in genere ».

Rilevato l'errore di metodo, non posso a meno di segnalare l'importanza dello studio e soprattutto della seconda parte dello studio, quella, cioè, che studia Evagrio come fonte di Cassiano e determina le caratteristiche proprie alla dottrina dei due scrittori. Mi pare che questa parte soprattutto conduca a conclusioni interessanti e se alcuni particolari si possono discutere, la tesi generale appare, non solo sufficientemente, ma chiaramente dimostrata.

L'ultima conclusione, che già ho sopra riportato, nel tempo stesso in cui è acquisita, pone un problema: Evagrio aveva portato nel deserto tutto il copioso e prezioso bagaglio della cultura ellenistica per cui non cessava di essere il *διαλεκτικωτατος* ed i monaci gli rimproveravano di valersi di altri maestri al di fuori di Cristo. Ora il dire che Evagrio è l'iniziatore e il fondatore della dottrina mistica cristiana, significa, per me, porre il problema dei rapporti di tale dottrina con il mondo di pensiero da cui era imbevuto Evagrio, chiederci in altre parole quale importanza ed influenza ha avuto la cultura ellenistica sui formarsi di tale dottrina. Il problema, che non poteva essere qui risolto nè affrontato, è però ben chiaro: esistono tentativi di soluzione non felici: questo lavoro chiaramente ripone il problema e, speriamo, serva ad invogliare qualcuno al suo studio e alla sua risoluzione.

G. LAZZATI

M. GRABMANN, *Handschriftliche Forschungen und Mitteilungen zum Schrifttum des Wilhelm von Conches und zu Bearbeitungen seiner naturwissenschaftlichen Werke*. « Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Abteilung », Jhg., 1935, Heft 10, pagg. 57, München, 1935.

Il titolo di questo opuscolo: *Indagini di M. S. e comunicazioni sull'opera letteraria di Guglielmo di Conches e su elaborazioni delle sue opere di scienze naturali*, indica chiaramente le due parti nelle quali è diviso. Nella prima parte Grabmann tratta le opere di Guglielmo, uno dei maestri della scuola di Chartres, chiamato da Giovanni di Salisbury « il grammatico più capace di questa scuola dopo Bernardo di Chartres ». Anche Grabmann gli attribuisce un influsso potente sul campo della filosofia naturale, influsso che nemmeno l'autorità di Aristotele e di S. Alberto valevano a sopprimere. L'interesse di questa parte sta in prima linea nella discussione della terza *Philosophia*, stabilita come opera di Guglielmo dietro Ostler e C. Ottaviano, e del *Moralium dogma philosophorum*, attribuito da Hauréau e dopo anche dal Geyer nel secondo volume del *Grundriss dell'Ueberweg* (che tra i numerosi titoli tramandati dell'opera ha scelto quello di *Moralis Philosophia de honesto et utili*), a Guglielmo, concezione alla quale Grabmann con Holmberg, Lottin e Williams si oppone, senza pronunciarsi sull'ipotesi dell'ultimo, che crede di poterne identificare l'autore in Gualtiero di Châtillon. Quest'opera può interessare anche il lettore italiano, perchè Brunetto Latini vi ha attinto per i suoi *Li livres don tresor*. Nel resto della prima parte, Grabmann segnala, accanto alle opere conosciute, alcuni commenti per i quali Guglielmo o non può essere dichiarato autore con piena sicurezza, o che gli furono attribuiti a torto.



Nella seconda parte, Grabmann mette in luce l'influenza che esercitò questo pensatore sui posteri, tanto grande che testi del suo libro *Philosophia mundi* furono aggiunti per qualche tempo perfino alla liturgia della festa della SS. Trinità. Notiamo fra gli altri nomi citati dal Grabmann, per dimostrare l'influenza in generale di Guglielmo, Vincenzo di Beauvais ed il Cusano. Di speciale importanza rimase, come accenna il titolo, il suo influsso sulle concezioni nelle scienze naturali, seguito dal Grabmann in opere di Radulfo de Longo Campo, nel *Liber philosophiae Boethii*, attribuito dal Narducci fin dal 1885 a Bartolomeo da Parma, reso più accessibile per l'edizione delle prime due parti curata da lui, e finalmente nella *Cosmographia* di un anonimo della scuola di Chartres, conservata in un manoscritto della Biblioteca dello Stato di Monaco.

L'opuscolo presente documenta una volta di più l'erudizione del suo Autore; ci avvicina un pensatore degno di attenzione e non mancherà di destar l'interesse anche del lettore italiano grazie alle frequenti citazioni di autori e di biblioteche italiane.

J. PFIFFNER

G. CALOGERO, *Il pensiero filosofico di Giuseppe Mazzini*, un vol. in-8 di pagg. 336, Brescia, Ed. Giulio Vannini, 1937-XV.

L'A. si propone di rispondere al problema se vi sia in Mazzini una « sintetica intelligenza del mondo e delle sue leggi », cioè una filosofia; e questo attraverso « l'indagine più attenta, volta ad abbracciare le premesse fondamentali, le linee direttive e lo svolgimento del pensiero mazziniano ».

In un rapido esame sulle fonti e la genesi del pensiero di Mazzini egli cerca di rintracciarne i vari elementi soprattutto nella cultura italiana e cristiana, e afferma la vigorosa originalità della loro sintesi.

Il motivo che, secondo l'interpretazione dell'A., anima tutta la concezione di Mazzini nei suoi vari punti, è l'idea del dovere, non di un dovere astratto e assoluto, ma di un dovere che s'appunta in Dio e ha per oggetto il progresso. Così Dio sarebbe il sostegno di tutto il sistema. Secondo l'A., il Dio di Mazzini è il « Dio personale del Cristianesimo », non però oggetto di dimostrazione, ma di fede, d'intuito, di una certa esperienza interiore; cosa questa che, a mio parere, meriterebbe particolare attenzione proprio per saggiare la consistenza logica della trascendenza attribuita a Dio.

Comunque, è esplicitamente rilevato che la concezione di Dio in Mazzini esclude con l'ordine soprannaturale ogni rivelazione esterna, il miracolo, la divinità di Cristo e ogni dogma religioso. La religione, tanto esaltata dal Mazzini, s'evolverebbe continuamente attraverso forme sempre più perfette, e Dio si rivela e s'incarna perennemente nei grandi fatti della storia e nei grandi spiriti dell'umanità. Alla Chiesa Cattolica Mazzini vorrebbe sostituire una fantastica organizzazione religiosa universale laica e democratica.

Da Dio sgorga il dovere irrefragabile per ognuno di lavorare intensamente per il progresso indefinito, soprattutto morale, proprio e di tutta l'umanità con il mezzo dell'associazione degli sforzi: questo fine è la norma suprema del bene e del male ed è anche la norma suprema dell'arte.

La Famiglia, che Mazzini esalta e difende, è per lui la prima forma d'associazione per il progresso dell'umanità, d'istituzione divina: però le sue idee sulla donna e sull'amore, che l'A. ammira, sembrano poco conformi a questo ideale.

La legge del dovere domina anche il campo politico e sociale, presiede alla formazione delle Nazioni e degli Stati e porterà a un'associazione internazionale, che non sarà la soppressione assurda delle Patrie, ma la loro unione fondata sulla giustizia. La missione dello Stato è in primo luogo educatrice, la sovranità risiede propriamente in Dio, unico autore della legge; il popolo della legge divina è depositario e interprete (attraverso i suoi delegati), e possiede ancora il diritto eterno di ribellarsi contro un governo manifestamente incapace.

Anche il problema economico e sociale è da Mazzini subordinato decisamente alla morale: quindi rigetto completo delle dottrine materialistiche, liberali, socialiste, comuniste; quindi il sogno d'un rinnovamento sociale sulla base della moralità e della collaborazione tra le varie classi per il progresso comune.

Così l'A. ha risposto affermativamente al problema da cui era partito, rilevando nel pensiero di Mazzini una potente unità intorno al nucleo centrale della « teleologia etico-religiosa ». Credo però di dover notare che egli spesso lascia desiderare maggiore pre-